

zione tedesca posseduto da Eberhard perché questi ha indicato con un segno diacritico nell'articolo relativo della *Cronaca* i personaggi di cui possedeva monete dando la possibilità a U. Klein di ricostruire la collezione numismatica del conte e poi duca: pp. 83-94 con 28 tavole. Il capolavoro politico di Eberhard im Bart fu la riunificazione nelle sue mani del Württemberg e la promozione da conte a duca: V. Press, pp. 9-34. Le connessioni politiche e culturali con l'estero da parte di Matilde ed Eberhard sono illustrate da W. Baum per quel che riguarda la corte di Sigismondo del Tirolo: pp. 95-107. L'articolo però è soprattutto un elenco di nomi di funzionari e letterati che hanno fatto i pendolari tra le corti del Württemberg e quella di Sigismondo: i risvolti politici e culturali, dato e non concesso che questi ultimi siano esistiti, non vengono tematizzati. Sigismondo non gode delle simpatie di W. Baum cui l'idea che alla sua corte si sia sviluppato un movimento umanistico o almeno letterario in genere non piace. Coll'articolo sul testamento di Matilde l'altro saggio veramente significativo del volume è lo studio di quell'eccellente cultore di storia umanistica tedesca che è Dieter Mertens: *Eberhard im Bart und der Humanismus*, pp. 35-81. Il lavoro prende le mosse dalla descrizione della situazione culturale del Württemberg verso la fine degli anni sessanta del Quattrocento, un paese culturalmente povero circondato da una catena di entità politiche culturalmente ricche. Quando Eberhard alla fine dei suoi giorni può fare il bilancio della sua attività di regnante ha nelle mani uno stato con una Università che ha recepito l'Umanesimo, Tubinga, e che è una sua creazione, ed una corte con una forte presenza di intellettuali. Eberhard appartiene a quella categoria di principi tedeschi che ancora nella seconda metà del Quattrocento non sa il latino, quei principi che quando si presentavano in Italia splendidamente vestiti, ma altrettanto muti venivano chiamati 'belle bestie'. I contemporanei e i posteri non hanno però rinfacciato ad Eberhard la sua ignoranza perché, anche se non gli va conferita la qualifica di umanista, ha capito in pieno il valore della cultura circondandosi di personaggi di primo piano, ad es. Reuchlin, e facendo un'intelligente politica di chiamate a Tubinga col consiglio di Johannes Naucle-

rus. Questi era canonista, aperto però a problematiche di carattere storico, benché la storia notoriamente non fosse disciplina universitaria. Furono professori a Tubinga Johannes Heynlin, teologo, Gabriel Biel, teologo, Wendelin Steinbach, teologo, Konrad Summenhart, che ha un posto riconosciuto nella storia delle teorie etiche in sede economica. Hanno insegnato a Tubinga il giurista Martin Prenninger ed il medico Jakob Widmann. La formazione accademica in Italia o in Francia era condizione quasi ineludibile per entrare nel Consiglio di Eberhard, cui Marsilio Ficino ha dedicato il *De comparatione solis ad Deum libellus*. Poiché in maniera quasi ovvia sono finito nel tema dell'influenza italiana sull'acculturamento del Württemberg quattrocentesco segnalo che sono stati studenti a Pavia Friedrich von Nippenburg (p. 39), prevosto del duomo di Spira e consigliere di Eberhard, e Ludwig von Helmstatt, vescovo di Spira (p. 145): *Lauree pavesi nella seconda metà del Quattrocento, I (1450-1475)*, a cura di AGOSTINO SOTTILI con una presentazione di XENIO TOSCANI, Milano 1995, s.v. Di Burckhard von Horneck si conosce ora lo strumento di laurea padovano: *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1461 ad annum 1470*, a cura di G. PENGO, Padova 1992, s.v.

AGOSTINO SOTTILI

*Arras au Moyen Age. Histoire et littérature, textes réunis par MARIE-MADELEINE CASTELLANI et JEAN-PIERRE MARTIN*, Arras, Artois Presses Université, 1994. Un vol. di pp. 302.

Recentemente istituita ad Arras, l'Università dell'Artois ha voluto celebrare la sua fondazione con un colloquio scientifico (tenutosi nell'ottobre 1992) di cui questo volume raccoglie e pubblica ora gli *Atti*. Eccellente idea che si è realizzata grazie ad una ventina circa di interventi i quali, pur di disuguale valore e di rilievo diverso, premiano l'iniziativa dandole un esito complessivamente positivo. Onde quest'atto di nascita di una comunità universitaria appena sorta in una regione che è stata, fra il XII ed i primi decenni del XVI secolo, in-

tellettualmente fra le più vivaci e socialmente fra le più cospicue dell'intero paese oitanico, merita, se non un plauso critico incondizionato, l'attenzione e la simpatia culturale di ogni medievista.

Interessanti e nuovi sono anzitutto i contributi sul versante storico, sociale ed economico che sono qui pubblicati. Essi riguardano questioni marginali (e talora, purtroppo, anche un po' sbrigativamente trattate) ma che destano l'attenzione ed avvincano la curiosità del lettore. Si tratta del rapporto città - campagna e dell'incidenza, nella vita quotidiana di Arras, dei rifornimenti alimentari provenienti dall'agro circconvicino (R. Fossier); dei commerci del Nord della Francia con Genova e, attraverso Genova, con le città della pianura padana, con la Spagna e fin col vicino Oriente (G. Jehel); dell'attività finanziaria e dei movimenti di prestito del denaro ad usura che costituiscono tanta parte della opulenza di Arras (A. Derville); delle opere di restauro e di abbellimento realizzate in Arras, città residenziale, dai duchi di Borgogna nei primi anni del XV secolo (N. Deruelle. Ma qui il lettore è in diritto di domandarsi perché l'autrice di questo saggio, o qualche altro studioso, non abbia proseguito la ricerca trasferendosi dalle 'demeures seigneuriales' a quelle della ricca borghesia ed anche del popolo minuto offrendoci così una visione più completa della esistenza cittadina in questi stessi decenni attraverso un intero spaccato del tessuto abitativo urbano di Arras).

Più numerosi, ma meno allineati sullo stesso livello scientifico, sono i saggi che affrontano temi di carattere letterario. Non tutti di essi, infatti, si rivelano contrassegnati da originalità di ricerca, da novità di argomento e da approfondimento dell'assunto trattato. Taluni, anzi, presentano analisi abbastanza superficiali di testi o propongono coincidenze fra opere diverse che appaiono alquanto avventate o, infine, discutono fumosamente su autori celebri dell'Artois medievale.

Tralasciando di menzionare questi saggi, limitiamoci ad indicare quelle ricerche che,

in vario modo, ci sono sembrate aver contribuito di più ad un reale progresso degli studi. E rinviamo all'indagine sugli aspetti storici e leggendari de *La Belle Hélène de Costantinople* (P. Verhuyck e J. Koopmans); all'analisi del *Roman du comte d'Artois* (D. Queruel); alle note sulle persistenze tradizionali e sugli spunti innovatori del *Jeu de Saint Nicolas* (M. Rousse); alle osservazioni sulla dimensione spaziale e temporale ricreata nel *Courtois d'Arras* (P. Dumont); al profilo di Eustache Mercadé (J.-P. Bordier, dove peraltro un esame comparativo della lingua e della versificazione della *Passion* e della *Vengeance Nostre Seigneur* sarebbe stata utile); alle precisazioni sul *Jeu de la Feuillée* (R. Berger); all'identificazione dell'origine di Gautier de Belleperche (J.-R. Smeets); alla scoperta di uno sconosciuto 'rhétoriqueur' cinquecentesco, tale Jehan Cawet (J. Lemaire). Rigorosamente condotta e benvenuta, infine, l'edizione (A. Brasseur) delle cinque *Pastourelles* attribuite a Jehan Bodel per le quali (salvo la terza e la quinta) bisognava ancora ricorrere alla vecchia edizione di K. Bartsch (1870).

RAFFAELE DE CESARE

«Bollettino della Biblioteca Civica di Verona», diretto da ENNIO SANDAL, 1 (primavera 1995). Un vol. di pp. 308 con ill. b/n.

Assistiamo qui al battesimo di una nuova rivista, nata all'interno delle molteplici iniziative promosse dalla Biblioteca Civica di Verona sotto la direzione di Ennio Sandal. Il «Bollettino» si occupa della storia della cultura veronese e il primo numero in particolare (curato da Agostino Contò) raccoglie una ricca serie di studi dedicati alla memoria di Mario Carrara, dal 1958 al 1977 direttore della Civica, deceduto il 24 dicembre del 1993. Il volume, dopo una *Introduzione* di Sandal (p. 9) e una nota biografica su Mario Carrara (pp. 11-14), è com-